

Visita guidata allo studio Passarelli, autore di molti milioni di metri cubi

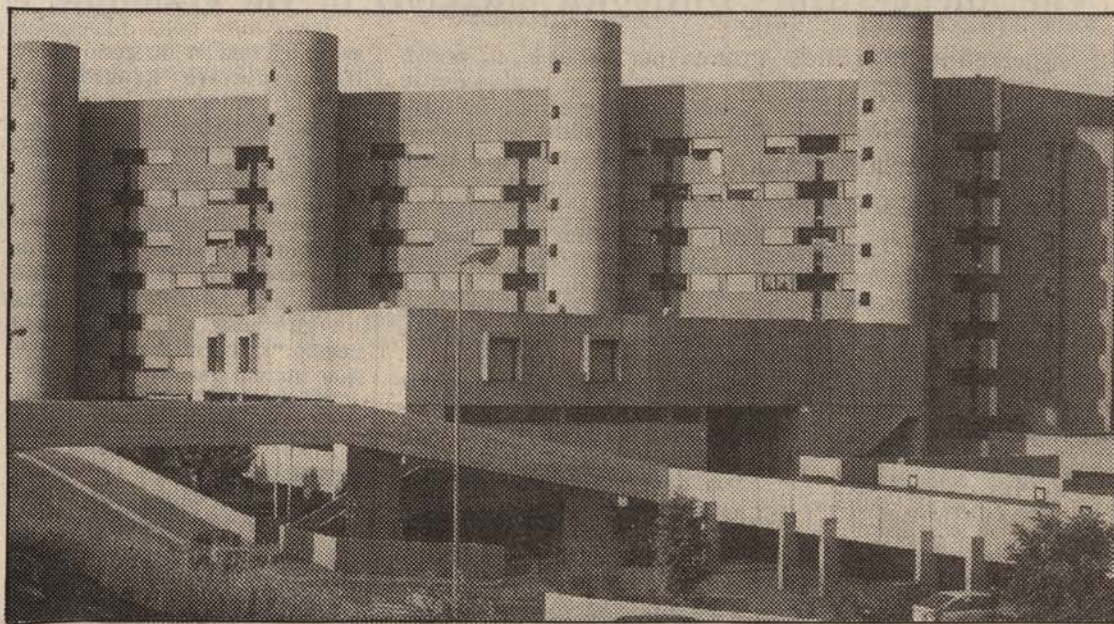
Quel «bottegone» di architettura che sa fare case, chiese e musei

Un ciclo di 18 incontri sui tavoli da disegno, organizzati dalla cooperativa AAM - Due convegni e un laboratorio su Roma moderna

«Intendiamoci, io non sono un grande architetto», dice alla fine della proiezione di diapositive. Che sullo schermo un po' sbilenco tirato giù dal soffitto hanno appena fatto vedere non poco della Roma moderna emergente sullo sfondo alla vita di tutti noi. Tra l'altro: il villaggio S. Francesco ad Acilia; la vecchia sede della SIAE a via Giannurco e quella nuova all'EUR; l'edificio del Consorzio latte sulla Tiburtina; i palazzi per uffici di via Aurora, via Isonzo, via Campania; quel corpo basso e movimentato, color mattone, del complesso dell'IMI all'EUR; il piano di zona di Serpentara; i complessi dell'Istituto case popolari di Vigne Nuove e Torvecchia; il nuovo Aerhotel dell'EUR; il piano di Tor Bella Monaca (coordinamento complessivo e inoltre progettazione del centro commerciale); e ancora un'infinità di chiese, scuole, case e complessi religiosi, compreso l'ampliamento del 1970 dei musei vaticani dentro la città leonina.

«Non sono un grande architetto, sono uno che ha imparato, respirando il mestiere fin da bambino». Chi parla è Lucio Passarelli, a sessant'anni il più giovane dei tre fratelli titolari dello studio di architettura «Passarelli», uno dei più prolifici di Roma. Attivo dal 1903, quando lo fondò il padre Tullio (autore tra l'altro della Borsa in piazza di Pietra), ha progettato da allora alcune decine di milioni di metri cubi di edifici in Italia. Restando in questo dopoguerra si possono ancora ricordare: il concorso per il padiglione italiano alla biennale di Venezia (1957); il concorso per i Tribunali di Roma e quello per il nuovo palazzo della Camera dei deputati; la consulenza al piano regolatore di Roma e lo studio dell'Asse attrezzato; il complesso IMI in via Muratori a Milano; il padiglione italiano all'Expo di Montreal; le «Case Sud» e il centro direzionale S. Paolo della Fiat; il nuovo centro direzionale di Torino; le tipologie della Regione Lazio per l'edilizia popolare...

Edifici, non monumenti. Ma tutti legati tra loro dal filo della sicura padronanza dei dettagli e dell'idea: il messaggio del movimento moderno



Il complesso IACP progettato dallo studio Passarelli a Vigne Nuove

trasposto a prassi del costruire «nel migliore dei modi», senza contestare la volontà della committenza. L'incontro è di questi giorni: visita collettiva, una trentina di persone — quasi tutti studenti — a «numero chiuso» nella cucina che i fratelli governano in vari ambienti del palazzo di via Campania, costruito dal padre, dove hanno insieme ufficio, atelier e residenza.

L'appuntamento fa parte di «studio aperto»: un esperimento della AAM, Architettura Arte Moderna, cooperativa di «operatori culturali» (come chiamarli altrimenti?) che di una minuscola sala in via del Vantaggio è riuscita a fare, in pochi anni, un punto di riferimento obbligatorio del dibattito romano sull'architettura. Dopo tante mostre — scarse ma sempre al punto, con recuperi providenziali (Innocenzo Sabbatini, Angelo Di Castro ecc.) — tenta ora di alzare il tiro e proporsi come laboratorio di analisi, discussione e progettazione della città: «non pensiamo ad effettivi incarichi professionali — avverte Francesco Moschini, che della AAM è il principale animatore — e meno ancora a una competizione o sovrapposizione con l'amministrazione comunale e le altre istituzioni direttamente responsabili dei destini di Roma. Vogliamo invece allargare il dibattito sulla

città, e in particolare sul suo centro storico, perché crediamo ce ne sia bisogno».

Un modesto contributo dell'assessorato al Centro storico è bastato alla cooperativa per mettere in piedi, in questa primavera, una serie di ben 18 «visite» in altrettanti studi di architettura per un verso o per l'altro significativi («studio aperto», appunto, con intrusioni sui tavoli di lavoro del Passarelli e inoltre di Portoghesi, Dardi, Purini, GRAU, Lambertucci, Melograni, Barucci ecc., cogliendo antologicamente in ogni campo e tendenza).

Seguiranno a ruota due convegni-seminario di una settimana ciascuno. Il primo, dall'11 al 16 aprile, farà raccontare «storie di edifici» a relatori come Portoghesi, Aymonino, Ridolfi, Quilici, Samonà, Tafuri, Purini. Il secondo, dal 9 al 14 maggio, percorrerà invece «itinerari di Roma moderna» avendo per guide Ancora Portoghesi e Aymonino e inoltre Nicolini, Guidoni, Quaroni, Piccinato, Manieri Elia, Samonà. Collaborano alle diverse iniziative Ariella Zattera, Giuseppe Giorra, Francesco Garofalo, Paola Petrucci, Federica Ottone, Carolina Vaccaro.

In attesa di vedere come tante ambizioni saranno coronate, torniamo dal Passarelli, nel salone strapieno di tavoli

da disegno nel seminterrato di via Campania. Il meno che si possa manifestare al termine della visita è la constatazione che c'è ancora posto, nel mondo della produzione edilizia moderna, per un «bottegone» di questo genere: né un piccolo e sofisticato laboratorio di idee, né una grande società di organizzazione e distribuzione degli incarichi. Con 15 architetti (in questo momento, ma il numero è naturalmente variabile) i Passarelli sembrano riuscire a mantenere un controllo diretto, «artistico», sulla loro produzione, e nello stesso tempo pienamente aggre nel mercato, disposti a disegnare oggi una chiesa e domani una casa popolare o un complesso direzionale. C'è un segreto? Lucio Passarelli ha un fare da gatto tranquillo: «tenersi saldamente ancorati al razionalismo, che resta secondo noi il linguaggio architettonico proprio del nostro tempo, ma saper guardare sempre con molta attenzione anche alle idee e alle proposte che si muovono intorno». Non per niente gran parte dei progetti più recenti dello studio sono firmati in collaborazione con altri, tra cui Quaroni, i Rebecchini, Barucci, Vittorini, Lenzi, Fiorentino, Zevi. E anche con la Fiat Engineering.

Francesco Perego